LA BACHECA DI FUORI BINARIO

UNA EQUILIBRISTA

di Francesco Albino

Questo articolo vuole ricordare la figura e il cuore di Vanessa Jhons, mia cara amica
la prima volta che la conobbi mi raccontò la sua storia, storia di sofferenza e reparti psichiatrici e sentì
una forza, una dolcezza,una delicatezza che lei stessa non riusciva a sostenere nel quotidiano per il
suo impatto, la sua poesia i suoi racconti
una poesia mi rimase nel cuore e per sempre rimarrà: l'equilibrista con quanto orgoglio me la citava,
cercando di trasmettermi quella fiamma per la vita
che si accendeva con furia e poi con la stessa furia
si spengeva finisco questo mio pensiero per lei
con una poesia

Cercavi i tuoi occhi nelle stelle
e ora li hai davvero,
le tue fate, la tua metamorfosi
senza farti più male ora è compiuta

VOSTRO FRANCESCO ALBINO

Robot ... robot

mi sembrano
le spazzatrici moderne,
abbassa la cresta uomo
abbassa la cresta
sei una nullità di fronte
all'universo,
granello di sabbia sei
del deserto.
Le nonne, i nonni
e le badanti tutte e tutti
Indispensabili.
Dobbiamo cercare il minimo
Indispensabile.

Lupo solitario alias Enzo Casale

Sostieni FUORI BINARIO!

Banca Popolare di Spoleto - V.le Mazzini 1
- IBAN - IT89 U057 0402 8010 0000 0373 000,
oppure c***.c.p. n. 20267506*** intestato a:
Associazione Periferie al Centro - Via del Leone 76,
- causale "ADESIONE all'Associazione
Periferie al Centro onlus"

n°207 versione sperimentale
copertina locandina
interno ridimensionato (risparmio)

dì la tua a*: redazione@fuoribinario.org*

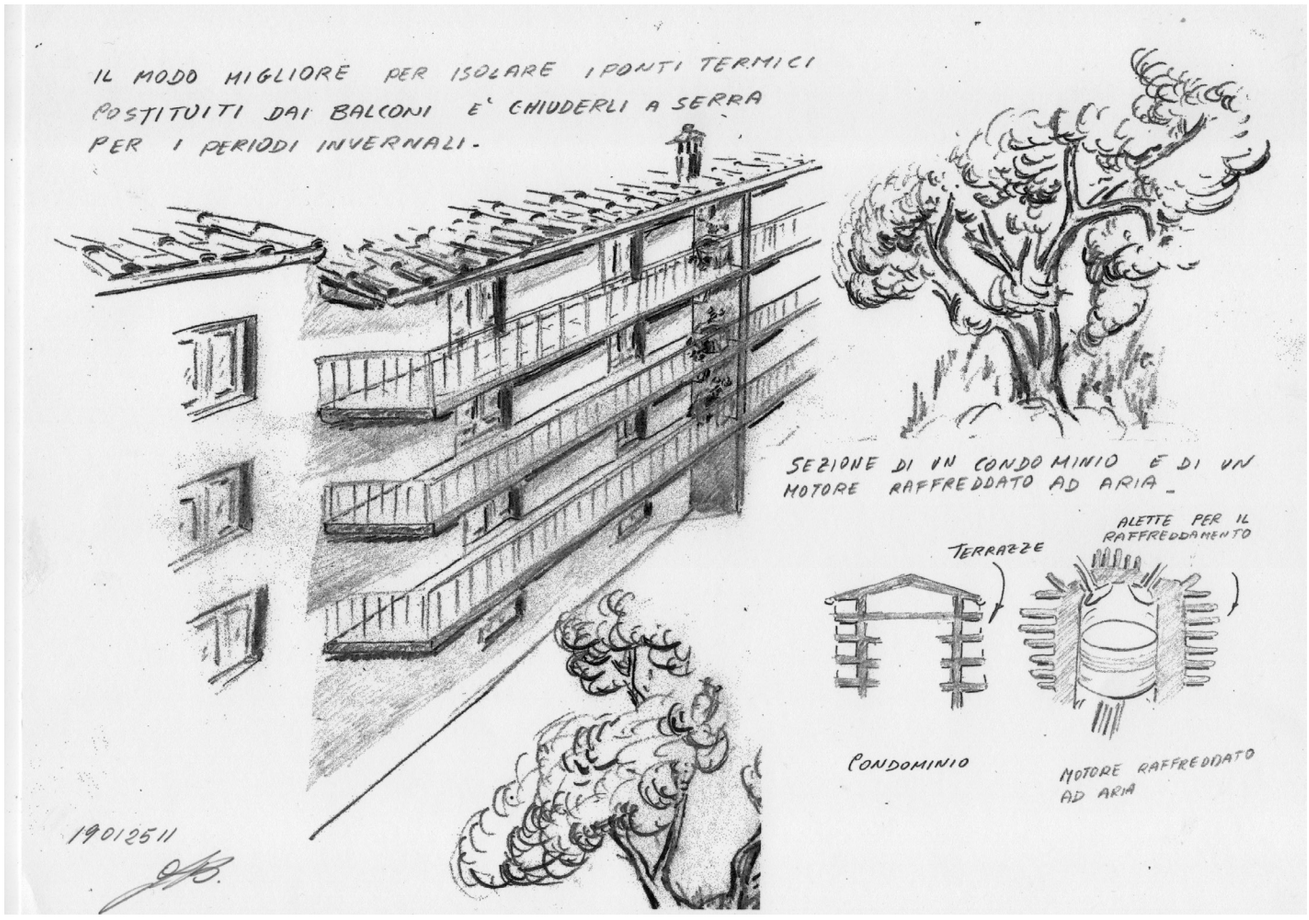
207newFB_16PAG_7feb.indd 1 11/02/2019 17:50:44

UN MONDO GANZO È POSSIBILE



LA CLIMATIZZAZIONE DEGLI EDIFICI

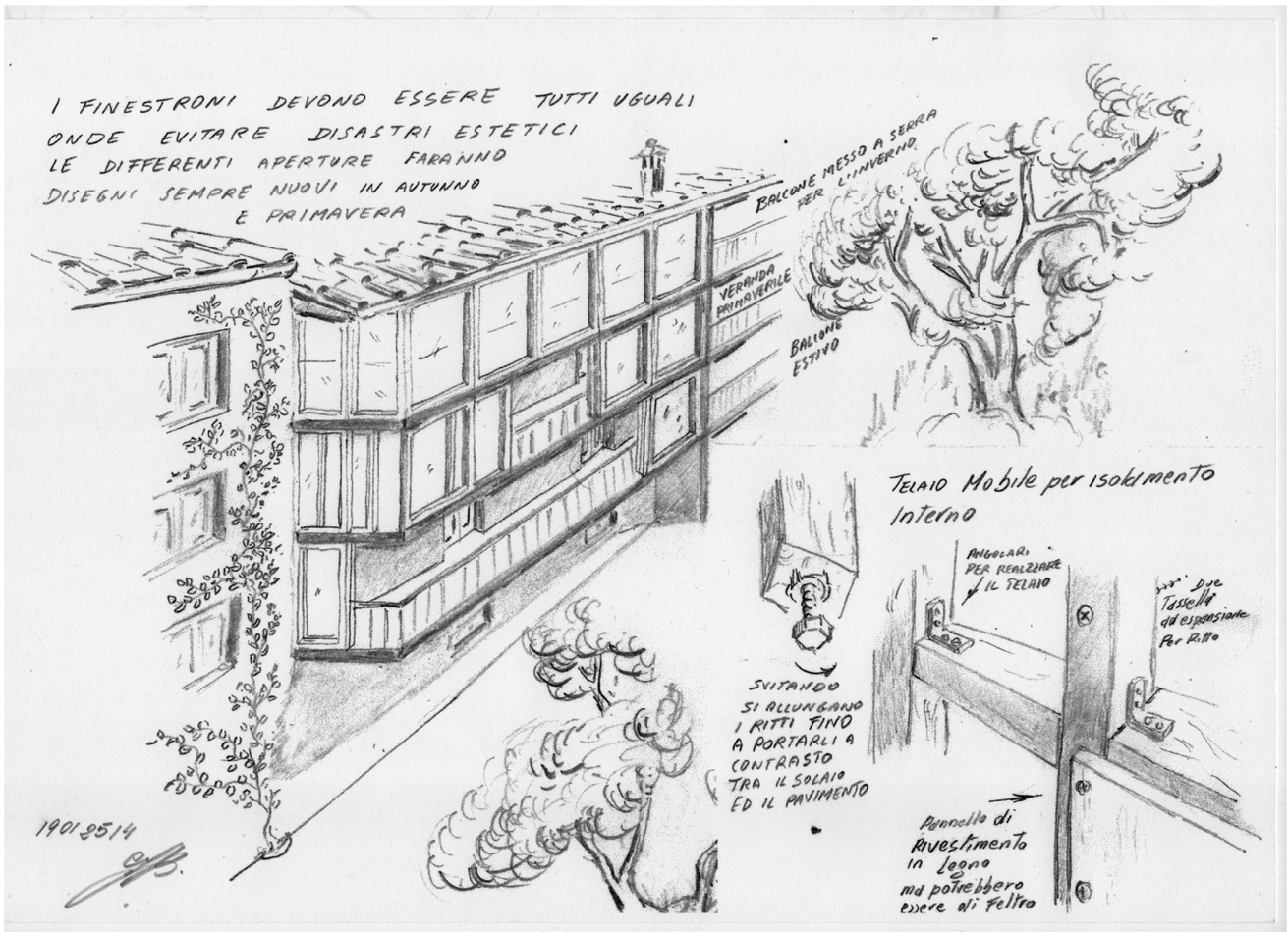
Quella del riscaldamento e raffrescamento delle case è la spesa energetica più elevata nella gestione di un'abitazione ma si può risolvere con discreta facilità e con enorme beneficio per tutti.
Le nostre case lasciano passare molto calore attraverso le pareti esterne, i tetti e le finestre, parliamo subito delle finestre: ci sono buoni incentivi per cambiare i serramenti, vale la pena senz'altro se le finestre sono malandate, altrimenti si può sostituire la vetratura con vetri a doppia camera che raggiungono un'efficienza che và oltre il 90 %. Noi abbiamo provato ad aggiungere un vetro al vetrocamera esistente: c'è sempre una scanalatura sulla bordatura della finestra, misurato le dimensioni al millimetro, tagliato un vetro di quelle dimensioni, molato i contorni e applicato ad una finestra; la temperatura alla superficie del vetro è risultata essere più alta di due gradi di quella presa sul vetro camera ordinario. Il taglio e la molatura del vetro è meglio se lo fa un vetraio.
L'isolamento delle pareti e del tetto può essere la buona pratica che ci dà la possibilità di salvare il pianeta dal disastro climatico.
L'isolamento si ottiene per larga parte facilmente dall'interno adattando sulle pareti che guardano verso l'esterno uno strato di uno spessore da 4 a 10 e più centimetri di materiale isolante; il materiale isolante per eccellenza è la canapa perché è un isolante termico; il migliore, a pari merito col sughero per capacità isolanti, è un isolante acustico ed unico tra gli isolanti regola l'umidità dell'aria; è assolutamente anallergico ed è pure antisettico ed immarcescibile.



Cosa volete di più ?
Questo per quanto riguarda le sue qualità d'isolante, poi ha una qualità che ci stà particolarmente a cuore ed è quella che nell'arco della sua vita, una stagione agraria, assorbe quattro volte l'anidride carbonica

catturata da una pianta media lavorando molto efficacemente a ridurre la quota di anidride carbonica presente nell'atmosfera, fissa il carbonio nelle fibre che faranno poi parte dell'isolamento delle case e verrà conservato in forma stabile indefinitamente dalle persone che ne beneficeranno.
Vaste coltivazioni di canapa da realizzare partendo dai terreni marginali ed abbandonati ridurranno la quantità di anidride carbonica nell'atmosfera e le nostre case saranno il deposito di carbonio necessario ed utile.
Con pareti da 50 centimetri di laterizzi e pillore d'Arno mi sono bastati 4 centimetri di canapa ed uno di legno lamellare come rivestimento per ottenere il risultato che basta cucinare su di una cucina economica per riscaldare tutta la casa.
La soluzione migliore per il riscaldamento domestico è la termocucina perché cucinando si scalda anche l'acqua del serbatoio d'accumulo compensando in inverno la mancanza di sole per il solare termico che da marzo ad ottobre copre il fabbisogno di acqua calda sanitaria della casa.
Se gli interventi sulle pareti interne non richiedono permessi perché le installazioni in legno e canapa sono mobili, basta fissare l'intelaiatura con viti per poter essere smontate e riutilizzate altrove all'occorrenza, per risolvere invece i ponti termici costituiti dai balconi dovremo lavorare dall'esterno e qui servirà l'accordo del condominio e dell'autorità che tutela il paesaggio perché l'unico modo praticabile è quello di trasformarli per il periodo invernale in serre capaci anche di produrre calore; in autunno e primavera saranno verande ed in estate torneranno ad essere balconi.
Bisogna che i pannelli vetrati di chiusura siano tutti uguali nel condominio altrimenti è un disastro estetico, si deve poter raccoglierli in uno o due punti in modo da poter avere di nuovo la terrazza che in estate ci vuole eccome.
Difendersi dal freddo è un conto, difendersi dal caldo un altro; la prima difesa dal caldo è l'ombra, la strada in pieno sole raggiunge i 70 gradi, all'ombra 30 gradi, ne consegue che converrebbe avere tutto in ombra d'estate , si può fare con le pergole appoggiate alle pareti o con rampicanti sulle pareti stesse ed il tetto può essere ombreggiato dai pannelli solari oppure da altre piante; un tetto verde fa fresco in casa e fuori, ci vogliono piante che d'inverno perdano le foglie lasciando libera la vista del sole invernale.

Geom. ***Fabio Bussonati***



IL MONUMENTO OPERAIO ALLA MULA DI PALAZZO PITTI



I monumenti di Firenze, come buona parte dei monumenti, omaggiano granduchi e condottieri, geni artistici e santi, e aggirandoci tra le sue meraviglie possiamo porci le stesse "Domande di un lettore" della celebre poesia di *Bertolt Brecht*:

Tebe dalle Sette Porte, chi la costruì?
Ci sono i nomi dei re, dentro i libri.
Son stati i re a strascicarli, quei blocchi di pietra?
Il giovane Alessandro conquistò l'India.
Da solo?
Cesare sconfisse i galli.
Non aveva con sé nemmeno un cuoco?
Filippo di Spagna pianse, quando la flotta gli fu affondata. Nessun altro pianse?
Federico II vinse la guerra dei Sette Anni.
Chi, oltre a lui, l'ha vinta?
Una vittoria ogni pagina.
Chi cucinò la cena della vittoria?
Ogni dieci anni un grand'uomo.
Chi ne pagò le spese?
Quante vicende,
tante domande.

Ma una "risposta" la Firenze monumentale la offre, proprio in uno dei suoi templi del potere, Palazzo Pitti. Nel cortile, in fondo a sinistra, si trova infatti un bassorilievo unico. Il suo protagonista è infatti un animale, e nemmeno il cavallo dei guerrieri in arme o un esotico elefante, ma un umile mulo da lavoro. La tradizione vuole che si tratti di una mula, anche se nella scultura non c'è traccia evidente del suo sesso, pur essendo il bassorilievo ricco di particolari anche minuti. L'animale da lavoro è infatti circondato da una serie di strumenti edili, raffigurando nel dettaglio il cantiere del palazzo: corde, tiranti, carrucole, capitelli da sollevare, tavoli da lavoro, utensili. E intorno, alcuni operai all'opera. È una rappresentazione della fatica di chi ha costruito l'imponente edificio, con al centro la "mula" che dovete faticare più di tutti tanto da morire al termine del cantiere. Quantomeno fu "ringraziata" con l'onore di un monumento e di un'epigrafe eloquente: "Lettighe, pietre e marmi, legnami, colonne portò, tirò, trasportò anche questa lapide".
Così la Firenze degli ultimi trova una sua antica testimonianza tra i tanti splendori circostanti. Brecht avrebbe apprezzato, e anche noi. Ma il bassorilievo della mula da lavoro e degli operai che sudarono nel cantiere di Palazzo Pitti è solo una goccia di memoria del "vero lavoro" altrimenti dimenticato, un monumento minore e che pochi conoscono – ma che non deve passare inosservato e che anzi merita un laico pellegrinaggio.

Niccolò Rinaldi

CONTINUA LA BATTAGLIA DI MONDEGGI BENE COMUNE PER EVITARE LA PRIVATIZZAZIONE DEL FONDO

MONDEGGI: NUOVO ANNO, STESSO COPIONE

A distanza di 4 anni dal precedente (correva l'anno 2014), di nuovo un avviso di asta pubblica pende minaccioso sulla tenuta di Mondeggi. Il 30 Dicembre 2018, in piena zona Cesarini se si considera l'annualità appena trascorsa, la Città Metropolitana di Firenze ha emanato a sorpresa un bando con cui sancisce per l'ennesima volta la volontà - granitica quanto miope - di alienare in corpo unico la proprietà (villa inclusa).



Non proprio una novità: lo stesso proposito era stato già palesato circa un anno e mezzo fa, nel momento in cui lo stesso ente raccolse "manifestazioni di interesse" da parte di soggetti interessati all'acquisto. Manifestazioni che sembrava non avessero avuto seguito, almeno fino ad adesso.
La gravità del passaggio odierno pone in secondo piano ogni possibile interpretazione dell'accaduto. Non ci interessa sapere se pesano sulla Città Metropolitana e sugli amministratori incombenze di bilancio, piuttosto che potenziali procedimenti per danno erariale: l'unico dato dalla evidente valenza consiste nell'aver lanciato formalmente sul mercato una proprietà dei cittadini tutti, nell'aver declassato un "bene comune" dall'enorme potenziale sociale a merce, oltretutto di lusso.
E se la "necessità di fare cassa" quale scusa maestra che in tempi di austerità benedice ogni scempio, già cominciava a scricchiolare anni fa a fronte delle continue stime al ribasso susseguitesi regolarmente, adesso siamo giunti all'assurdo.

La base d'asta, infatti, è calata esattamente a 9.537.000 euro, all'incirca pari al valore stimato della tenuta nel 2014 (9.240.000 euro) esclusa la villa!
Su questo punto, vista la totale assenza dì riferimenti all'interno del testo del bando, esigiamo chiarezza: in base a quale stima è stato determinato questo valore? La cifra proposta ha un riferimento concreto e documentabile oppure proviene dalla fantasia dei redattori del bando, mossi dall'obiettivo di disfarsi del bene? Assurdo, poi, che tocca picchi inediti nel momento in cui si sceglie coscientemente di non valutare all'interno delle stime il valore degli interventi di recupero che, in questi ultimi cinque anni, la Comunità di Mondeggi Bene Comune – Fattoria senza padroni ha effettuato autorganizzandosi e autofinanziandosi, che comprendono la riqualificazione degli oliveti e dei vigneti abbandonati, così come interventi volti a evitare il depauperamento del patrimonio immobiliare, salvaguardando quindi il valore di case e terreni.
Riteniamo che delle risposte debbano essere fornite alla comunità tutta, non soltanto a quella gravitante intorno a Mondeggi, su questo e su molti altri punti.

Cosa ne pensa, ad esempio, il Comune di Bagno a Ripoli, competente in materia urbanistica, dei frazionamenti inclusi negli interventi ammessi sugli immobli e allegti al testo
del bando?

Quanto è disposto a concedere l'ente locale ad un eventuale acquirente in materia di revisione dei vincoli? Il silenzio del sindaco Casini, rotto qua e là soltanto da qualche invettiva ideologica in difesa della legalità e del mercato, è come al solito imbarazzante. Prendiamo atto che non sono bastati, in questi anni, centinaia di cittadini che si sono mobilitati direttamente prendendosi cura del bene sottraendolo all'abbandono; migliaia che hanno manifestato sostegno e vicinanza da ogni parte del mondo; appelli di accademici, del mondo associativo, di quella molteplicità di soggetti collettivi che dal basso lavorano per costruire comunità e spazi di autonomia.

Non è bastata una Dichiarazione di Uso Civico, elaborata orizzontalmente in mesi di assemblee, che ha identificato fin nei particolari quello che è il progetto sociale in essere a Mondeggi, e come potrebbe interloquire in maniera costruttiva con le istituzioni. Ma se niente è bastato finora a togliere la spada di Damocle dalla testa di un bene comune e di un progetto, non per questo siamo rassegnati alla fatalità di un destino che viceversa, per quanto ci riguarda, resta ancora tutto da scrivere. L'ennesima annata agricola sta iniziando con la potatura della vigna, e la comunità di Mondeggi non starà certo con le mani in mano. Un volume enorme di iniziative, progetti, desideri sta prendendo corpo o è in attesa di farlo, e non basterà questa nuova iniezione d'incertezza a farlo vacillare. Ci teniamo a informare, per correttezza e trasparenza, enti istituzionali e potenziali acquirenti che il percorso che ha ridato vita a Mondeggi da cinque anni, non solo non ha intenzione di tirare i remi in barca, ma si prodigherà in ogni iniziativa possibile per far naufragare questo bando, e per scongiurare la pubblicazione dei successivi.
Per questo motivo abbiamo deciso di convocare un appuntamento di piazza per il primo Marzo, in contemporanea alla scadenza del bando e alla successiva apertura delle buste. Maggiori dettagli, ovviamente, saranno pubblicati in seguito.

MONDEGGI NON SI VENDE, SI COLTIVA E SI DIFENDE!
Mondeggi Bene Comune – Fattoria senza padroni

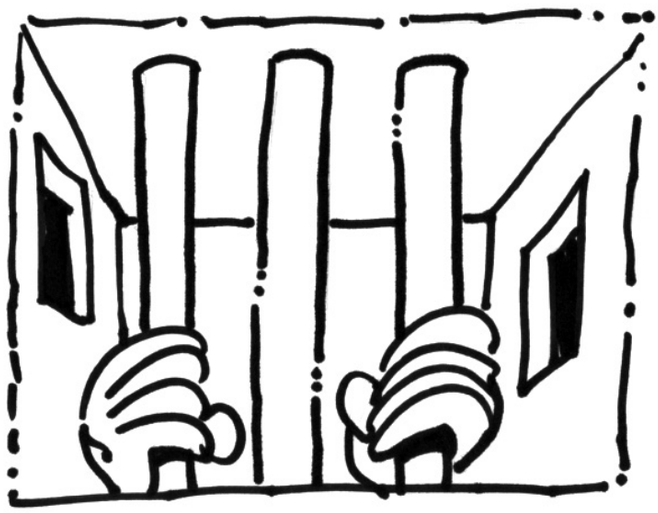
VENERDI' 1 MARZO

DALLE MATTINA PRESIDIO SOTTO GLI UFFICI DELLA CITTA'METROPOLITANA ALLA REGIONE TOSCANA IN VIA CAVOUR PER CONTESTARE LA (S)VENDITA ALL'ASTA DELLA TENUTA DI MONDEGGI PARTECIPIAMO NUMEROSI

FIRENZE : Bonafede "SOLLICCIANO TRA LE PEGGIORI CARCERI IN ITALIA"

di Luca Cellini

Il carcere fiorentino di Sollicciano è "uno dei penitenziari peggiori in termini strutturali in Italia, è stato costruito malissimo e è stato concepito malissimo e conseguentemente le problematiche sono più gravi a livello strutturale".



Lo ha detto il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede nel corso di una conferenza stampa svoltasi ne capoluogo di regione toscano.

"È giusto ricordare che la situazione di alcuni Istituti, ed in particolare quella del carcere di Firenze-Sollicciano, il più grande istituto penitenziario della Toscana, è seria - ha invece puntualizzato il procuratore generale di Firenze, Marcello Viola -. Persiste un pesante indice di sovraffollamento (712 detenuti presenti a fronte di una capienza regolamentare di 500) e continuano ad esistere gravi problemi di carattere strutturale nelle diverse sezioni che hanno finito anche per incidere sulle condizioni igienico-sanitarie e rendono ormai indifferibile l'avvio di consistenti lavori di manutenzione straordinaria, inoltre suscitano grande preoccupazione i suicidi e gli atti di autolesionismo in carcere ed il crescere del numero dei tentati suicidi, 91 casi in Toscana, di cui 28 a Firenze-Sollicciano".

Questione di recupero. "Va attuato il principio di certezza ed effettività della pena; ma occorre altresì rimuovere gli ostacoli, che ancora sussistono, alla possibilità di garantire un livello adeguato, per quantità e qualità, di interventi trattamentali a favore della popolazione detenuta e finalizzati alla elaborazione di coerenti progetti di recupero e di reinserimento sociale - ha puntualizzato ancora Marcello Viola.

Voglio esprimere particolare apprezzamento per le iniziative da tempo assunte, con forza, dalla Camera Penale di Firenze, che ha aperto una seria e comune riflessione sulla condizione carceraria, sulla pena e sull'applicazione della riforma del braccialetto elettronico".

Sulla situazione carceraria in Toscana ha detto il presidente della corte di appello di Firenze Margherita Cassano "purtroppo, invece, dobbiamo nuovamente registrare il sovraffollamento carcerario ascrivibile al fatto che la sanzione penale costituisce l'unica, impropria risposta a fenomeni di marginalità e devianza sociale che richiederebbero altri tipi d'intervento e le condizioni degradate delle strutture", tuttavia "in un quadro così problematico è doveroso ricordare tre eccellenze del territorio toscano: l'esperienza del Teatro carcere di Volterra; il carcere 'aperto' della casa-isola Gorgona in cui si registrano ottimi risultati sotto il profilo rieducativo e del reinserimento sociale dei detenuti impegnati in attività di tipo agricolo e zootecnico; l'istituzione, nel maggio 2018, a Sollicciano del Consiglio dei detenuti, forza di rappresentanza elettiva e democraticamente designata da gruppi di detenuti nelle sezioni".

Fonte: ***Ristretti Orizzonti***



Morto Silvano Sarti, addio al partigiano 'Pillo': combatté per liberare Firenze

IL CICLO BELLISSIMO DELLA VITA

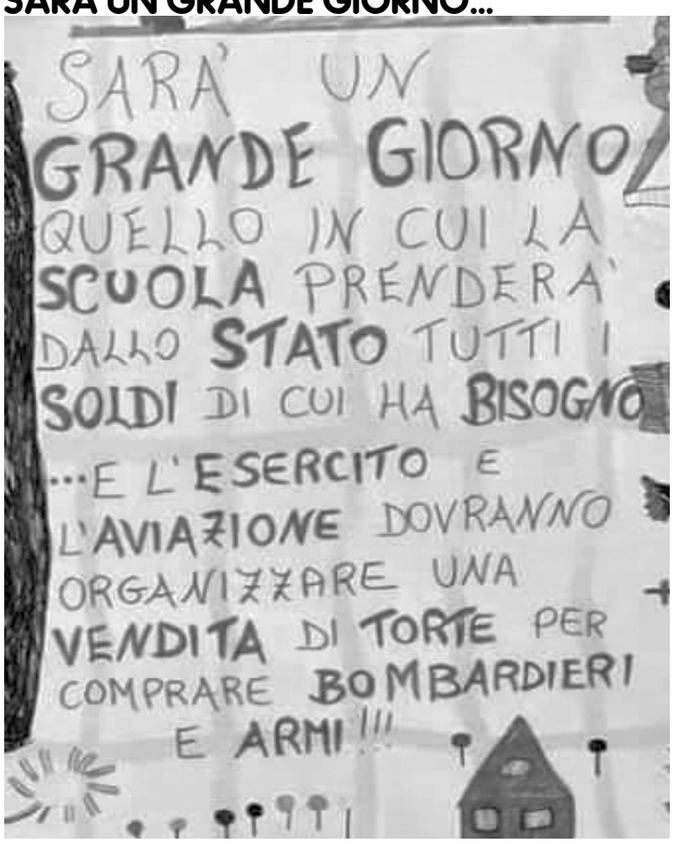
Vivevo sempre tenendomi stretta a persone e a esperienze senza le quali pensavo di non poter stare.
Trattenevo persino il respiro per non lasciare sfuggire sensazioni, avvenimenti ed emozioni piacevoli.
E nel dolore per qualcosa, disperavo che il tempo non fosse così veloce da portarsi via quei momenti.
Tutto facevo, fuorché guardarci dentro e viverlo.
Camminavo sempre in punta di piedi, sfiorando la vita: così trascorrevano gli anni e io mi guardavo sempre meno allo specchio.
E se non ero più bella come una volta?
Non mi piaceva il sole troppo forte, se pioveva troppo, se era troppo caldo o troppo freddo; se c'era nebbia; era tutto un disastro.
Ma un giorno un signore gentile venne ad annaffiare questo mio terreno arido.
L'acqua era molta e dissetante e bevvi; lasciai inumidire tutte le parti ormai bloccate e cominciai a sgranchirmi.
Gli chiesi chi era. Mi rispose che era il rappresentante delle quattro stagioni.
Lo ascoltai.
Mi raccontò che la Primavera lascia libero sfogo a tutti i suoi suoni di vita.
L'Estate esplode con tutti i suoi colori.
L'Autunno saluta con facilità gli uccelli che emigrano e le foglie che si staccano dai rami per lasciare posto ai semi che d'Inverno sotto la neve dormono protetti dal freddo.
"Bevi da questa fonte di sapienza" mi consigliò "E conoscerai il ciclo della tua vita.

Fiaba della sorella di Antonio Raumer,
mail: troniloretta@hotmail.com

Prince Jerry , chimico nigeriano , giunge in Italia su un barcone. Ha 25 anni e tanti sogni di lavoro. Con l' introduzione del decretosicurezza si vede negare il rinnovo del permesso di asilo Price Jerry preferisce morire e si lancia sotto un treno



SARÀ UN GRANDE GIORNO...



LAVORO MINORILE:
L'ITALIA IL PAESE DEI PICCOLI SCHIAVI

Hanno tra i 10 e i 14 anni. Per paghe da fame si spaccano la schiena nei campi o scaricano casse al mercato. Inchiesta su una piaga sociale in aumento, che ci fa ripiombare nel passato



di Arianna Giunti, foto di Salvatore Esposito per L'Espresso

Mercato del pesce di Napoli, prime luci dell'alba. Giovanni,13 anni, affonda le mani nude nel ghiaccio, che taglia la pelle come una lama. Qualche chilometro più avanti, vicino alla stazione Centrale, c'è una che ragazzina di 12 anni che vende profumi in un chiosco abusivo. Dall'altra parte dell'Italia, nella campagna del Piemonte, Francesco, 14 anni, sta iniziando a scaricare la sua prima cassa di frutta della giornata. Continuerà fino a notte fonda, per 75 euro a settimana.

Piccoli schiavi che lavorano: un esercito di manovalanza invisibile, risucchiata dal gorgo del mercato nero per retribuzioni da fame, senza contratti né tutele. Sembra una fotografia in bianco nero scattata nell'Italia del Dopoguerra, quando la miseria era talmente profonda che a rimboccarsi le maniche dovevano essere persino i bambini. E invece succede adesso, a tutte le ore, sotto le luci al neon delle nostre metropoli.

Ragazzini lavoratori nei cantieri, nei mercati, nei bar e ristoranti, nei chioschi e negli autolavaggi. Il lavoro minorile - in Italia vietato dal 1967 - è una piaga mai definitivamente guarita. Anzi adesso, per via di una crisi economica che infuria e uccide sogni e speranze, è in lento e continuo aumento. Un problema di cui nessuno parla, dimenticato dalle istituzioni e dai ministeri. Basti sapere che un monitoraggio nazionale - più volte invocato dalle associazioni del settore - ancora oggi non esiste.

Per capirne la portata, però, basta dare uno sguardo al numero di ispezioni e segnalazioni che ogni settimana arrivano alla Direzione Centrale della Vigilanza dell'Ispettorato del Lavoro: dal 2013 fino al primo semestre del 2018 si sono verificati 1.437 casi di violazioni penali accertate della normativa sul lavoro minorile. In poche parole: ragazzini al lavoro sotto l'età consentita per legge, 16 anni. Diciotto, per i lavori più usuranti. Ogni anno - confermano i numeri - si registrano piccoli ma subdoli aumenti del fenomeno. E si tratta ovviamente soltanto di una minuscola stima. Perché nella maggioranza dei casi lo sfruttamento dei minori rimane sotterraneo, impermeabile a denunce e controlli. Secondo i calcoli dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro il numero dei piccoli schiavi in Italia supera ormai le 300mila unità

.

Un'emergenza che riguarda soprattutto bambini italiani, spesso convinti a lavorare dalle loro stesse famiglie. E così, di pari passo con un livello di dispersione scolastica sempre più allarmante, ecco che avanza una generazione senza avvenire. O pronta a diventare potenziale serbatoio per attività criminali. Per capire basta un dato: il 66% dei minori che oggi sta scontando una condanna penale ha svolto attività lavorative prima dei 16 anni.

La trappola della "gestione familiare"

La mappa del lavoro minorile si srotola lungo l'Italia in una desolante geografia che dalle campagne della Pianura Padana porta ai mercati rionali del Sud. Anche i Tribunali - per contrastare il fenomeno - lavorano a pieno ritmo.

A Ravenna, pochi mesi fa, una coppia è stata condannata per aver accettato che il figlio di 15 anni lavorasse in un'azienda agricola a conduzione familiare. Durante un controllo, i militari hanno trovato il ragazzino intento a scaricare pesanti casse di frutta. Indagando hanno scoperto che il piccolo - che per lavorare aveva abbandonato la scuola - doveva rispettare turni precisi, dalle 8 del mattino. Tutto ovviamente in nero. «Si è tirato su le maniche e siamo orgogliosi di lui», si sono difesi i due genitori davanti al giudice Beatrice Marini. E ora, convinti di essere nel giusto, hanno presentato ricorso. Contrariamente a quanto si possa pensare, il lavoro minorile è infatti anche un fenomeno settentrionale: i casi più frequenti si registrano in Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte, terre di fabbriche e di piccole imprese a gestione familiare. I settori dove il lavoro minorile è più diffuso - è il freddo dato delle statistiche - sono il commercio, la ristorazione, l'agricoltura e i servizi. «Si tratta dei lavori più terribili nelle condizioni peggiori, che spesso comportano danni fisici perché non osservano neppure le più basilari norme di sicurezza», conferma il pediatra Giuseppe Mele, Presidente dell'Osservatorio Nazionale sulla salute dell'Infanzia. Fra le attività più controllate dai Carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro nel Nord, per esempio, ci sono gli autolavaggi delle grosse metropoli come Torino, dove spesso ragazzini dai 13 ai 18 anni vengono sottoposti a ritmi massacranti per 3 euro all'ora. Poche settimane fa, l'ultimo caso: un adolescente di 14 anni è stato trovato in servizio presso un'officina di Porta Palazzo.

«La giustificazione da parte dei familiari che li spronano a lavorare è sempre la stessa: imparano un mestiere e, in tempo di crisi, portando qualche euro a casa», spiega Anna Teselli, ricercatrice dell'associazione Bruno Trentin Cgil. «In realtà non potrebbe esserci approccio più sbagliato e traumatizzante al mondo del lavoro: in questo modo i baby lavoratori rischiano di diventare "neet", giovani adulti senza più speranze né futuro, che una professione neppure la cercano perché, per quel poco che hanno potuto vedere, quel mondo li ha disgustati».

Ambulanti dall'alba al tramonto

Che i piccoli lavoratori finiscano per ingrossare le fila delle maestranze criminali, invece, è quasi una certezza a Napoli.

Qui gli "scugnizzi che faticano" sono sotto gli occhi di tutti. I ragazzini fra i 9 e i 16 anni vengono utilizzati da bar e ristoranti per le consegne a domicilio, nei chioschi e persino dalle piccole imprese edili dove maneggiano cazzuole e mattoni senza le adeguate protezioni. Le paghe - tutte ovviamente in nero - rasentano la miseria: dai 2 ai 5 euro all'ora. Nei mercati rionali, i piccoli ambulanti sono impiegati ai banchi del pesce e della frutta e verdura, si svegliano all'alba e rimangono fino alla chiusura dell'attività. Se si chiede loro quanti anni abbiano, la risposta è una bugia automatica che serve ad allontanare eventuali controlli: «Ho 16 anni, e sto aiutando mamma e papà».

La loro, ormai, è diventata una scelta di vita: hanno abbandonato per sempre gli studi, in un territorio dove l'addio precoce alle aule scolastiche raggiunge il 18%. Al parcheggio abusivo di San Giovanni a Teduccio ogni mattina lo scenario è lo stesso: i bambini vengono scaricati dalle automobili dai loro stessi genitori, aprono i bagagliai e tirano fuori cassette di pane fatto in casa e altri generi alimentari, che andranno a vendere al mercato abusivo. I baby ambulanti sono presenti anche sulle scale del vicolo Pallonetto di Santa Lucia: di giorno si vendono carciofi, pane e focacce; di notte si offrono dosi di cocaina. In viale Giochi del Mediterraneo, la professione di parcheggiatore abusivo si tramanda di padre in figlio. Sotto gli occhi dei passanti, ma evidentemente invisibili alle istituzioni. Perché le segnalazioni alle forze dell'ordine, spesso, rimangono lettera morta. Uno degli ultimi esposti presentati in Procura - firmato dal consigliere regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli, fra i più attivi a denunciare il lavoro minorile nei quartieri a rischio - risale a qualche giorno fa: un bambino stava lavorando in un cantiere a pochi passi dalla Questura. A inquadrare bene la questione sono gli operatori dell'Istituto penale per minorenni Nisida: «Il lavoro nero a Napoli è il più subdolo dei problemi perché viene giustificato come fosse un'alternativa alla criminalità, in realtà è solo l'anticamera della delinquenza: presto si stuferanno di essere sfruttati per pochi spiccioli e finiranno direttamente fra le braccia di qualche boss». Situazioni simili si trovano in tutto il Sud. Qui, solo nell'ultimo anno e mezzo si sono verificati più di 120 episodi accertati dalle forze dell'ordine e dall'Ispettorato del Lavoro. Qualche mese fa a Savoia di Lucania, Basilicata, un imprenditore è stato denunciato dai Carabinieri della stazione di Vietri Potenza perché nella sua fabbrica di scarpe aveva alle dipendenze quasi tutti lavoratori in nero, fra cui tre minorenni fra i 15 e i 16 anni. Abbandonare gli studi e a lavorare nelle piccole attività di famiglia - soprattutto nel campo della ristorazione - sembra essere una costante in Sicilia. Poche settimane fa, a Catania, nel quartiere San Cristoforo, i carabinieri hanno denunciato per sfruttamento di lavoro minorile i genitori di due ragazzi di 11 e 12 anni, impiegati in nero nel panificio di famiglia, costretti a lavorare in condizioni disastrose.

Ahmed tra le casse di frutta

Fra i ragazzini intrappolati in un sistema di sfruttamento e umiliazioni c'è anche Ahmed, 16 anni, egiziano. Il suo, infatti, è un destino dal quale raramente sfuggono i piccoli migranti, che si trasformano in manodopera a bassissimo costo per imprenditori senza scrupoli. Per alcuni mesi, Ahmed ha frequentato una scuola serale e corsi di italiano. Il suo rendimento scolastico - confermano gli operatori - era eccellente. Una sera si è allontanato dalla comunità piemontese che lo ospitava e non è più tornato. Oggi lavora ai Mercati Generali di Torino, dalle 5 del mattino fino alle 9 di sera, a scaricare pesanti casse di frutta. Gli avevano promesso un contratto di lavoro dopo le prime due settimane di prova. E non è ancora arrivato.

Sulla testa dei giovani stranieri, infatti, quasi sempre pesa una terribile spada di Damocle: il debito che devono pagare alle organizzazioni criminali che li hanno fatti arrivare in Italia, somme di denaro che arrivano fino ai 15.000 euro. Pur di riscuoterli, i trafficanti non esitano a minacciare le loro famiglie. E così la pressione psicologica e l'ansia di riuscire a racimolare i soldi nel minor tempo possibile si fanno impellenti. Fra loro ci sono soprattutto ragazzi egiziani, adolescenti provenienti dalle zone di Al Sharkeya e Assiut, arrivati in Italia tramite ricongiungimento familiare, spesso in affido a lontani parenti. I numeri diffusi dal Ministero del Lavoro parlano chiaro: dei 1.266 minori accolti in strutture d'accoglienza fino allo scorso maggio, quasi la metà di loro è scappata ed è scomparsa nel nulla. Capire dove siano finiti non è poi così difficile. «Ci troviamo di fronte alla punta dell'iceberg di un fenomeno sommerso e non rilevato dalle istituzioni che sta raggiungendo numeri inquietanti e che su questi ragazzi avrà ripercussioni psicologiche allarmanti», sintetizza Roberta Petrillo, ricercatrice di Save The Children.

La spina dorsale rovinata per sempre

Per far fronte a orari massacranti e sopportare le tensioni psicologiche con i datori di lavoro, infatti, molti baby lavoratori assumono psicofarmaci e anfetamine. **Racconta Paolo**, 18 anni, per cinque anni manovale in un cantiere abusivo vicino Caserta: «Tutte le mattine mi svegliavo con la febbre: era il modo in cui il mio corpo mi faceva capire che non ce la faceva più. E allora mi imbottivo di farmaci. Dovevo resistere perché avevo promesso alla mia famiglia che avrei portato a casa 300 euro al mese». Un giorno però il suo fisico ha ceduto: «Sono svenuto, non riuscivo più a muovere le gambe. Nessun operaio del cantiere ha avuto il coraggio di portarmi in ospedale, per paura che il mio datore di lavoro potesse avere dei guai. Ho capito che un giorno, lì dentro, io sarei anche potuto morire e nessuno avrebbe fatto nulla per aiutarmi». Solo allora se n'è andato per sempre: «Oggi ho le mani di un vecchio, i muscoli atrofizzati, la spina dorsale rovinata per sempre. Però sono vivo». Come i piccoli lustrascarpe Pasquale e Giuseppe protagonisti della pellicola neorealista Sciuscià, anche lui metteva da parte i soldi per esaudire il suo più grande desiderio: loro volevano un cavallo bianco, a lui bastava un motorino. Per comprarlo ha barattato la sua infanzia.



DALLE PAROLE AI FATTI

TRE SEMPLICI COSE CHE SI POTREBBERO FARE CONTRO LA BARBARIE A PARTIRE DAL NOSTRO COMUNE (E CHE NARDELLA NON FA, ANZI...)



Tutti/e noi stiamo seguendo con apprensione la vicenda della Sea Watch, come anche le dichiarazioni di Orlando che ha annunciato che disobbedirà al decreto Salvini, seguito a ruota da diversi sindaci, tra cui il nostro amato Dario Nardella.

Sia chiaro, di fronte alla disumanità del governo giallo-verde che lascia da giorni persone in mare e ha approvato il decreto sicurezza, qualsiasi segnale di opposizione fa sempre bene al morale e istintivamente non possiamo che esserne contenti. Ci auguriamo con tutto il cuore che possa produrre dei risultati, che si vada fino in fondo.
Ma poi dal cuore si passa al cervello e si ragiona allora su quanto è stato fatto negli anni da parte dei Comuni per disobbedire a norme anticostituzionali che violavano la parità di diritti, l'uguaglianza ecc.

Andiamo per punti:

- Il primo, più grande, brutale attacco al diritto di residenza viene dal signor Lupi, che con il decreto 47 del 28 marzo 2014, impedì l'accesso alla residenza e l'allaccio di luce e e gas agli occupanti casa. C'era allora il governo Renzi e nessun sindaco pensò di firmare nessun documento per continuare a garantire la residenza agli occupanti casa, che venivano definiti dall' "onorevole" Lupi dei "delinquenti" che andavano anche esclusi dalle procedure di assegnazione di un alloggio popolare per i successivi 5 anni. Quindi nessuna politica sull'edilizia residenziale pubblica, più di un milione di persone in lista d'attesa per un alloggio popolare e però se occupi o se entri in una casa senza contratto, il problema è solo tuo e ti leviamo pure la residenza. QUESTO E' IL PD, NON DIMENTICHIAMOLO. I movimenti per la casa invece che protestavano in piazza e proponevano modifiche e soluzioni sia sul piano locale che nazionale sono stati criminalizzati, arrestati, diffamati. Nel mentre la criminalità organizzata ha fatto grandi affari costruendo un bel mercato clandestino delle "residenze". Eppure l'attuale legislazione permetterebbe ai sindaci di conferire le residenze agli occupanti casa in presenza di minori e di persone bisognose di aiuto. PERCHE' NON SI FA? Qui un nostro vecchio post sul tema.
https://www.facebook.com/Poterealpopolofirenze/posts/1659229217430638

- Ma la storia mica finisce qua, quanti sindaci allo stesso modo si sono rifiutati davvero di applicare il Daspo urbano previsto dal decreto Minniti per allontanare dai centri urbani i poveri e gli emarginati senza nessun motivo apparente (che ne so: una denuncia, un processo, un reato).. così solo perchè non sono belli da far vedere ai turisti? Venite con noi a fare un giro nelle periferie della nostra città, nei capannoni abbandonati o nel sottopasso di Rifredi e vedrete che il Daspo Urbano o la democratica ruspa non hanno eliminato la povertà, l'hanno solo "nascosta" sotto il tappeto.

- E ancora, ad oggi i senza fissa dimora nel paese sono stimati in più di 50.000 persone, 2000 solo a Firenze. Sono stime parziali che andranno ad aumentare moltissimo grazie al DL Sicurezza che sta già buttando centinaia di persone fuori dai centri di accoglienza, in mezzo a una strada, scaricando gli effetti del decreto sulle spalle dei comuni, che si troveranno a gestire situazioni di disagio sociale che non potrà che aumentare.

Una cosa minima che in questi anni tante associazioni, comitati e movimenti hanno cercato di far applicare in tanti comuni è facilitare l'acquisizione della residenza per i più deboli, in particolare i senza fissa dimora, aprendo sportelli e chiedendo l'istituzione di una via fittizia che ti permette

di avere però comunque una residenza che significa diritto a un medico di base, diritto al voto, a una pensione minima, all'iscrizione al collocamento ecc. Bene: a Palermo attualmente sono iscritti alla residenza virtuale 114 persone su 3000 stimate.

A Firenze il Comune a guida PD, invece di facilitare l'acquisto della residenza, ha pensato bene di obbligare i senza fissa dimora, chi ha subito uno sfratto o chi abita in uno stabile occupato - tutta gente abbiente, si sà - a presentarsi mensilmente all'ufficio residenze e dimostrare (!) di essere stati sul territorio comunale con "documentazione formale": vale a dire, ad esempio, un ricovero ospedaliero, attestazione di carcerazione o programma terapeutico residenziale. Una procedura assurda e colpevolizzante, che ha provocato la lenta e inesorabile perdita della residenza e dei diritti associati per un numero grandissimo di persone (nel 2017 sono 1188 i cancellati, nel 2018 a fine ottobre erano 756). **Eppure basterebbe poco per essere inclusivi: basterebbe abrogare questo assurdo regolamento e facilitare, incrociando i database comunali con quelli di altri enti e amministrazioni, per esempio, l'acquisto della residenza.**
Ci sarebbe molto altro da aggiungere, più che altro servirebbe la serietà di non limitarsi alla propaganda politica ma di agire davvero con fatti concreti, senza paura, ascoltando movimenti, associazioni, comitati che ogni giorno sono per strada a risolvere problemi, a immaginare soluzioni, a lottare fianco a fianco con chi ha bisogno.
Insomma, prima che arrivi il parere della Corte Costituzionale che avrà effetto solo tra qualche anno, prima che il centro-sinistra, da Dario Nardella a Graziano Cioni, completi questo suo nuovo restyling umanitario, abbiamo bisogno di organizzare la resistenza, per davvero, ora e non domani.

L'immagine può contenere: 2 persone, persone che sorridono, vestito elegante



facebook.com/Poterealpopolofirenze

PORTIERATO A SAN FREDIANO

L'*Associazione Incontriamoci sull'Arno*, nata nel 2012, ha come scopo primario quello di stimolare attività di socializzazione. Per questo promuove, in collaborazione con la **Commissione Cultura Q.1**, un servizio di ***'Portierato di Quartiere'*** presso la propria sede, **Borgo San Frediano 53r.** Come spiega il presidente dell'associazione, questi locali vogliono proporsi come luogo dove le persone potranno lasciare cose o farsele lasciare per poi riprenderle (posta, oggetti), offrendo così un aiuto concreto, specie per le persone anziane. Nella sede è stata inoltre allestita una biblioteca tematica su Borgo San Frediano, oltre a una piccola raccolta di libri per ragazzi a disposizione di tutti quelli che vorranno usufruirne.

IL PASTO CRUDO

Modifichi la realtà reale
in sofisticata trappola multimediale
celebrazione volgare
di un gioco negativo e demenziale.
E proprio lì dentro
i burattini dalle sembianze umane
annunciano felici, e in continuazione
SIGNORE E SIGNORI ecco a voi:
"il teatro della vostra morte".
Tu imbrogli
illudi
violenti
ammazzi
poi conti il bottino:
mille scheletri nell'armadio
e un cadavere fresco sul comodino.

Dalle tue corrotte dita
gronda fluido il popolo plagiato:
un rigagnolo di delusioni e rimpianti
lento scrosciar di anime rotte
e per sempre spente.
Ti guardo.
Vedo un uomo triste
e un mostro
e un vile
e un essere brutale.
Io ti sbranerei vivo
ti giuro
e con tutte
le ossa.

attyaria@gmail.com

Una vergogna chiamata Pillon

di Stefania Pellegrini



Risulta piuttosto bizzarro trovare citata nella relazione illustrativa del disegno di legge Pillon una frase di Arturo Carlo Jemolo in cui la famiglia viene definitiva come «un'isola che il diritto può solo lambire», quando tutto il disegno di legge è improntato su di una regolamentazione rigida e standardizzata di uno dei momenti più delicati della vita familiare come quella della fine del rapporto coniugale. I 24 articoli del testo sono un crescendo di imposizioni indirizzate a limitare la libertà decisionale degli ex coniugi rispetto a quanto riguarda la gestione dei propri figli, relegati a una posizione passiva e declassati nella tutela dei loro diritti che il legislatore del 1975 aveva posto al centro della normativa della famiglia definita per appunto puerocentrica. Benché il testo sia stato presentato come un intervento finalizzato a esaltare il concetto della cogenitorialità in una prospettiva paritaria nei tempi e nelle modalità di accudimento dei figli, all'atto pratico si rivela uno strumento eversivo dei principi che hanno guidato il legislatore e in netta contraddizione rispetto a quanto affermato dagli studi più accreditati sul trattamento del conflitto familiare.

La gestione della separazione coniugale viene delegata a soggetti terzi senza alcuna valutazione rispetto alla peculiarità che ogni vicenda mostra. Non si riconosce dignità a una delle esperienze più dolorose e traumatiche, in cui ciascuno scopre nell'altro un altro uomo e un'altra donna. Tutto questo provoca un dolore radicale. La separazione è accompagnata da una molteplicità di emozioni che vengono raramente compresi dall'ambiente familiare, dove rischiano di sfociare in rabbia, cattiveria e altri atteggiamenti distruttivi a discapito in primo luogo dei figli.

Separazioni più costose e conflittuali. No alle adozioni per le coppie gay. Norme disapplicate come per l'aborto. Ecco come cattolici reazionari e maggioranza gialloverde si muovono in difesa della famiglia tradizionale

La mediazione imposta dall'alto

In questo contesto di forte emotività il ddl Pillon obbliga i genitori di figli minorenni ad attivare un procedimento di mediazione familiare «che li possa aiutare a trovare un accordo nell'interesse dei minori». Il tutto si tradurrebbe nell'imporre a due persone in guerra, nel momento più acceso del conflitto, a riattivare un dialogo per costruire un armonico rapporto. Il testo introduce il tentativo di mediazione come condizione di procedibilità, addebitando il costo del procedimento, a esclusione del primo incontro, totalmente a carico delle parti, per le quali non viene prevista alcuna possibilità di accedere al gratuito patrocinio in caso di difficoltà economiche. Tale previsione è in netto contrasto con quanto sostenuto dagli operatori e studiosi di mediazione che si oppongono a ogni forma di "mediazione coatta", considerata una contraddizione in termini, data l'assoluta incompatibilità tra obbligo e mediazione.

La riattivazione del dialogo mediante l'esperienza mediatoria deve essere il frutto di un processo interiore delle parti.

L'imposizione rischia di burocratizzare le relazioni, deresponsabilizzando, passivizzando e patologizzando le parti. Il problema non è tanto il raggiungimento di accordi o provvedimenti che possono anche formalmente maturare, ma l'effettiva esecuzione e la durata nel tempo delle decisioni raggiunte. In assenza di un consenso e di un' intesa autentica, l'accordo raggiunto rischia di inserirsi in una contrattazione in cui le dinamiche relazionali potrebbero indurre il coniuge più debole, non necessariamente la moglie, ad accettare condizioni sfavorevoli. Per di più, la Convenzione di Istanbul alla quale l'Italia ha aderito nel 2014, raccomanda di proibire la mediazione in caso di violenza.

Eppure, in un momento storico in cui il nostro Paese assiste a una recrudescenza delle violenze in ambito familiare, Pillon si sforza di negare la violenza domestica. Si premura di reprimere e sanzionare i casi di denunce false da parte delle donne, ma minimizza la violenza maschile contro le donne nelle relazioni di intimità. La degrada a "conflittualità". E la parola violenza compare una sola volta nel testo, indefinita.

Uguaglianza solo apparente

Non solo nelle statistiche ma anche «nella mia esperienza pluriennale di avvocata a difesa di donne che hanno subito violenza domestica», dice Maria Virgilio, detta Milli, presidente della associazione GIUdIT, Giuriste d'Italia, «sono decisamente minoritari i casi in cui

le donne denunciano falsamente. Semmai è il contrario: anche quando le donne che mi chiedono di sostenerle nella separazione assumono - dopo averci molto riflettuto - la decisione di interrompere, con il ricorso al giudice civile, una relazione violenta, anche in quei casi scelgono di non esternare al giudice gli atti di violenza subita. Pur di separarsi e porre fine alla relazione violenta. Di quella sessuale non vogliono parlare. Di quella fisica non hanno chiesto la documentazione. Quella psicologica e quella economica fanno fatica a riconoscerla e a nominarla come tale. Eppure l'iniziativa giudiziale delle separazioni è prevalente da parte delle donne. Il disegno di legge Pillon le intimidisce, le tacita, le ostacola, soprattutto nei casi di contesti violenti sia verso la partner sia verso i figli/e».

Simone Pillon, fondatore del Family Day, annuncia che la sua prima interrogazione parlamentare sarà contro la stregoneria negli istituti di Brescia. La preside: Era un progetto sul testo "Fiabe e racconti dal mondo". E sul profilo della scrittrice del libro piovono insulti

In un crescendo di imposizioni il ddl Pillon prevede una spartizione "salomonica" della vita privata e sociale dei figli minorenni, senza alcun limite di età e quindi anche lattanti, tra i due genitori chiamati a trascorrere almeno 12 giorni al mese con i propri figli, in casa distinte, e a occuparsi direttamente del loro mantenimento. Una previsione che risulta totalmente scardinata dalla quotidianità con la quale si scontreranno tutti i protagonisti della vicenda separativa. In primo luogo i figli. A differenza dei genitori, subiscono sempre la separazione coniugale senza vederne un beneficio per sé e, molto spesso, senza comprenderne le ragioni. Per quante rassicurazioni si possano fornire, la vita dei figli cambia radicalmente. Per questo il loro diritto a ritrovare un equilibrio ed una serenità interrotta deve prevalere su quello dei genitori, sulle loro paure e sulle loro rivendicazioni. Chiedere a bambini di sommare al trauma della separazione anche la perdita di ogni riferimento, cambiando casa ogni 12 giorni, abitudini alimentari, modalità di accudimento, equivarrebbe a post-porre ogni loro interesse, alle esigenze organizzative dei genitori. E se i genitori vivono in località lontane (basti pesare ai quartieri delle grandi città), o devono cambiare città per motivi lavorativi? Cosa ne sarebbe del prioritario interesse del minore al centro di innumerevoli pronunce della Corte di Cassazione chiamata a definire le modalità di assegnazione della casa coniugale?

Le previsioni contenute nel ddl Pillon, tra l'altro, basano la previsione di una co-genitorialità su di una inverosimile uguaglianza tra i coniugi i quali, seppur subiscano entrambi un impoverimento a seguito di un incremento delle spese della gestione quotidiana, hanno diverse opportunità di accesso al mercato del lavoro, in presenza di elevati tassi di disoccupazione femminile e di un radicato gap salariale a danno delle lavoratrici, e quindi delle mamme, spesso costrette ad abbandonare il proprio lavoro per potere accudire i figli. Di fatto nel disegno di legge Pillon vengono introdotti parametri standardizzati in una omologazione dei diversi vissuti separativi.

Un'ideologia miserabile e patriarcale

L'avvocata Maria Teresa Semeraro, una delle maggiori esperte della materia, ritiene che «le previsioni del mantenimento diretto da parte di ciascun genitore e della suddivisione delle voci di spesa violino la norma vigente che prevede che figli/e debbano continuare a godere dello stesso tenore di vita goduto durante la convivenza con entrambi i loro genitori. La realistica disparità delle capacità economiche tra i genitori in favore del padre, così come risulta statisticamente nella maggior parte delle famiglie, comporta che secondo il ddl Pillon figli/e di genitori non più conviventi potrebbero essere abbigliati con le migliori griffe, vivere per quindici giorni al mese in una più che confortevole casa e negli altri quindici giorni mangiare "pane e cipolle" e dormire in letti a castello».

Il ddl Pillon, dice l'avvocata Semeraro, «***fa propria l'ideologia di un piccolo gruppo di miserevoli uomini che non accettano la gestione di una co-genitorialità tra due soggetti titolari di uguali diritti*** *e che credono che per essere buoni padri occorra ripristinare, attraverso il potere economico, la patria potestà e la potestà maritale abolita nel 1975 con la legge di riforma del diritto di famiglia*».

Solo alcune queste, delle tante criticità di questo disegno di legge che non introduce strumenti di ausilio per la gestione della vicenda separativa, ma la rende una spiaggia per i pochi eletti con disponibilità economiche o un miraggio per i tanti coniugi che si vedranno ingabbiati in relazioni familiari conflittuali se non violente, riducendo l'accudimento dei figli ad una pianificazione di tempi e costi. Un gioco al massacro, in cui tutti perdono e nulla si salva. Come nulla è salvabile del ddl Pillon.

(Professoressa Associata in Sociologia del diritto, Università di Bologna)

http://espresso.repubblica.it/attualita/2018/10/09/news/una-vergogna-chiamata-pillon-1.327626



STORIE DI ORDINARIA ESCLUSIONE

Vorrei segnalare la mia vicenda legata alla residenza. Questo non per piaggeria personale, ma perché il problema a Firenze coinvolge decine e decine di persone che si sono viste private di questo diritto.
Senza aver avuto comunicazione da parte degli uffici comunali mi sono ritrovato con la definizione di senza fissa dimora, io sono residente a Firenze da 40 anni, tuttavia all'anagrafe risulta un buco di residenza dovuto al fatto di essere stato dichiarato irreperibile, non abitando più in via dell'Ardiglione 30/a (giardino dei Nidiaci) dove abitavo da più di dodici anni e dove avevo residenza legale.
Dopo tutti questi anni, mi fu chiesto da alcuni funzionari del comune di lasciare l'alloggio perché alla suddivisione del giardino in pubblico e privato necessitava la mia casa per adibirla a ludoteca per lo spazio infanzia, precedentemente situato dal lato di via Della Chiesa dove successivamente sono stati fatti appartamenti venduti a prezzi altissimi.
Mi è stato offerto di andare all'albergo popolare, con la promessa che a tempi brevi avrei ottenuto un mini appartamento all'interno della struttura.
Ormai sono sette anni che sono ospitato in altri spazi della struttura, vorrei rimarcare il fatto che essa è proprietà ed è finanziata dal comune di Firenze.
Ho chiesto al mio assistente sociale e a un funzionario del comune come mai e perché sono stato dichiarato irreperibile, pur sapendo il comune dove ero alloggiato.
Questo senza avermi dato comunicazione che sarei stato privato della residenza se non avessi provveduto a collocarla ad altro domicilio, la risposta è stata: "Hai ragione, ma questa è la burocrazia".
Per altro io attualmente non posso accedere al Rei (reddito di inclusione) per il quale occorrono due anni continuativi di residenza.
Né potrò, per questa ragione, accedere ai bandi ERP (edilizia residenziale pubblica) per l'assegnazione di un alloggio popolare.
E ripeto, che oltre il mio caso ci sono innumerevoli persone che pur residenti in via del Leone 35, che è residenza virtuale in sostituzione di via Lastrucci, non avendo anch'essi maturato i due anni di residenza continuativa non possono accedere a questi diritti, così come le persone senza fissa dimora che come unica residenza non hanno altro che la panchina di un giardino.
E tutti i politici a fare a gara per stabilire chi ha idee migliori per ridurre la povertà, ma i poveri chi sono?

Raffaele Vasaturo

CARO ITALIANO CHE HAI VOTATO SALVINI

Lei è nera come la notte.
I suoi occhi sono profondi. Il suo corpo è duro come il marmo. Sembra solido.
Ha sei anni. Sua madre si alza alle quattro del mattino per lavorare. Lei si veste da sola.
Mi porta ogni giorno un dono. Un campione di profumo già iniziato. Un ciondolo mezzo rotto.
Due foglie. Una caramella.
"Ti ho portato una cosa" mi dice appena mi vede "come se l'amore per lei non fosse scontato".
La bacio sulle guance tonde. La sua pelle è di seta. Io le parlo, lo faccio con i pensieri, lei non lo sa.
Questi cinque anni sono la nostra possibilità. La mia, di essere una buona insegnante; la sua, di conosce re. Lei deve imparare di più e in fretta. È femmina e nera.
Sa già che la sua storia non è uguale agli altri. La vita glielo ricorda ogni attimo.
Ma non sa ancora che la conoscenza sarà l'unica sua possibilità. Contro l'ignoranza e la supponenza di chi si crede superiore. È femmina e nera. E io farò di tutto perché lei impari. Conosca. Si difenda. Gli altri non rimarranno indietro, andranno avanti. Impareranno che il mondo è di tutti. Che lo straniero è solo la paura che abbiamo di noi stessi e della nostra cattiveria.
Che la cultura salva.
Sono la sua insegnante, e se perdessi anche solo un bambino per strada non me lo perdonerei.
Mai.

*di Penny, maestra in una prima elementare**

LA PELLE NERA

NOBORDERS FIRENZE

L'ondata di razzismo che sta travolgendo l'Italia non reca i suoi crismi più preoccupanti tanto nell'aumento delle aggressioni a sfondo razziale o nelle chiacchiere da bar o da social network, che quasi sempre riconoscono nell'immigrato, nel diverso, l'origine ontologica di tutti i mali sociali, quanto nell'indifferenza stessa con cui questi fatti vengono accolti, anche da parte di chi razzista non è. Questo razzismo di rimbalzo è stato costruito ad arte dai maghi dei media e dell'informazione, solo apparentemente gretta e facilona, in realtà ben conscia di cosa vuol far pensare alle soggettività a cui si riferisce. Il clima preolocaustico che si respira rende quasi normale accettare il fatto che a pagare siano sempre le vittime, veri e propri agnelli espiatori, puniti in quanto innocenti, per poter alimentare l'odio senza amore su cui si regge il fragile equilibrio dell'ordinamento sociale odierno. Non ci si accorge più, giungendo nello specifico, che misure catastrofiste come il decreto "sicurezza e immigrazione" non fanno che alimentare la stessa devastazione sociale che pretenderebbero di risolvere e, ciò che è peggio, che lo fanno volontariamente, per poter creare le condizioni indispensabili per la riproduzione di quel potere che tanto a lungo hanno agognato. Davanti a quello che probabilmente è il tentativo più esplicito degli ultimi 70 anni di restaurare una nuova forma di fascismo in Italia, le reazioni sono blande e disinteressate, nemmeno paragonabili all'indignazione moralista che sollevavano le veline di Berlusconi, quasi che anche gli individui più attenti e sensibili a questi cambiamenti si siano arresi all'impossibilità di qualsivoglia intervento politico e, ritirati in accoglienti eremi, non facciano che attendere l'ormai improcrastinabile Apocalisse. In questa attenta gestione della sconfitta esiste però una classe di soggetti che non può rientrare nel patto sociale, nemmeno firmando al ribasso, per il semplice motivo che da questo patto è sempre rimasta esclusa, nonostante gli innumerevoli tentativi della Sinistra di accoglierli sotto il tavolo dei padroni per potersi dotare dei propri schiavetti di riserva; questa classe è la classe dei migranti. Se questa definizione di classe per le soggettività migranti sia esatta o no è questione poco interessante; se è la lotta di classe a costruire la classe, nessuno potrà negare che una lotta di classe è in atto, almeno da parte dello Stato nei loro confronti. La sfida sta ora nel ribaltare il tavolo. Se il fallimento del tentativo di assimilazione nella società capitalista porta con sé qualcosa di positivo, è la certezza che l'unica strada da poter percorrere per arrivare al riscatto è quella del conflitto. La condizione insostenibile di chi ogni giorno capisce cosa significa avere la pelle nera, oggi, in Occidente, cesserà solo quando questi oppressi si riconosceranno a vicenda al di là della pura e semplice solidarietà umana arrivando ad un'organizzazione di tipo politico. In questo contesto, il compito di chi odia le frontiere e le limitazioni alla libertà è di schierarsi al fianco di questi soggetti, portando le proprie esperienze e i propri saperi, non vergognandosi del proprio privilegio ma mettendolo in discussione nella materialità della lotta. Cortei e comunicati non sposteranno di una virgola il rapporto di forze in una battaglia di opinione che si svolge su un terreno ormai troppo impari, in quanto scelto dal nemico. La costruzione di una forza che vada a contrastare gli abusi e i soprusi di chi traccia linee sul terreno e ne sancisce l'inattraversabilità è ciò che ora bisogna conseguire. L'accusa di assistenzialismo in tempi di guerra va così riformulata: nemico sarà chi dipinge il migrante come soggetto debole, incapace di organizzarsi e di auto-governarsi; la volontà di chi invece è spinto da sentimenti pietistici all'assistenza va convogliata nella costruzione di meccanismi autonomi di solidarietà. A Firenze, città che vanta il triste primato di tre omicidi con motivazioni razziali negli ultimi 10 anni, da mesi è in corso una mobilitazione di chi, ospite nelle strutture di accoglienza, si è ritrovato imposto un assurdo coprifuoco. Partecipare a questa lotta, fomentare l'odio per gli oppressori che nasce dall'amore per gli oppressi, è condizione indispensabile per non rendere la parola antirazzismo vuota e priva di significato.



LA FAMIGLIA SECONDO PILLON

Per Pillon esiste un solo tipo di famiglia...



...invece le relazioni sono molteplici e complesse.

IL GIUDICE E L'AVVOCATO SARANNO SOSTITUITI DAL COORDINATORE E DAL MEDIATORE

Lo sai che se decidi di separarti sarai obbligato/a a pagare un mediatore e durante la mediazione non avrai diritto ad un avvocato?

Le decisioni sulla separazione e sulle questioni che riguardano il/la minore verranno prese da figure private a pagamento quali **mediatori** e **coordinatori genitoriali**.
Il **giudice** vedrà limitati i suoi poteri decisionali con grave danno ai diritti tuoi e dei tuoi figli e figlie.



IL PIANO GENITORIALE

Lo sai che i tuoi figli e figlie non verranno più ascoltati né avranno alcun diritto di scelta?

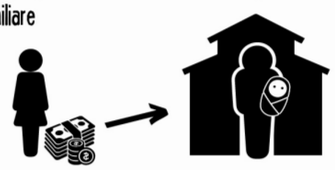
Non verranno più presi in considerazione i loro bisogni, attitudini e affetti.
Senza considerare i tempi di vita di nessuno,
i bambini e le bambine saranno trattati come un **pacco** postale,
obbligati a stare 13 giorni con un genitore e 13 con l'altro.



LA CASA FAMILIARE

Lo sai che se ti separi non avrai più diritto alla casa familiare, ma pagherai l'affitto al tuo ex coniuge?

Se ora bambini e bambine possono rimanere a vivere nella casa familiare con il disegno di legge Pillon se rimani a vivere nella casa familiare non di tua proprietà dovrai pagare un affitto al coniuge a prescindere dalle tue condizioni economiche.



IL MANTENIMENTO DIRETTO

Lo sai che tu e i tuoi figli/figlie perderete l' assegno di mantenimento?

Non avrai infatti più diritto al mantenimento e a prescindere dalla situazione economica ognuno sarà obbligato a mantenere direttamente il/la minore. Di conseguenza non sarà più reato il mancato mantenimento.



LA VIOLENZA INTRAFAMILIARE

Lo sai che se subisci violenza non potrai più allontanarti dalla casa familiare con i tuoi figli e figlie?

Se in caso di violenza ti allontani dalla casa familiare, le forze dell'ordine riporteranno dal genitore violento il/la minore che sarà costretto a frequentarlo anche in caso di rifiuto.
Se subisci violenza sarai costretta comunque a garantire l'affidamento condiviso dei tuoi figli e figlie collaborando con l'uomo maltrattante.
Secondo la normativa internazionale sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) invece l'affido condiviso va escluso perché riconosce nella relazione violenta un pericolo per la donna e per i minori.



SINDROME DA ALIENAZIONE GENITORIALE (PAS)?!

Lo sai che se i tuoi figli e figlie si rifiutano di vedere l'altro genitore,tu sarai punita/o perché accusata/o di plagiarli?

Questa viene chiamata sindrome da alienazione genitoriale (pas) ma la letteratura scientifica internazionale ne ha smentito l'esistenza.
Il solo sospetto che tu possa influenzare i tuoi figli e figlie, rischia di farti perdere i diritti genitoriali.
Anche in questo caso la volontà e il parere dei/delle minori non saranno presi in alcuna considerazione.



11/02/2019 17:50:50
207newFB_16PAG_7feb.indd 16